

Rassegna Stampa

di Martedì 28 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	28/04/2026	<i>Nel Piano casa un Commissario e misure per velocizzare gli sfratti (F.Landolfi/G.Latour)</i>	3
Rubrica Lavoro				
29	Italia Oggi	28/04/2026	<i>Comunita' montane insieme a SLI</i>	4
Rubrica Energia				
20	Corriere della Sera	28/04/2026	<i>Pubblicita' - "Alcune cose che ho capito sull'energia"</i>	5
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	28/04/2026	<i>Salute e sicurezza al centro</i>	6
Rubrica Fisco				
25	Italia Oggi	28/04/2026	<i>Le professioni: pressione fiscale alta (G.Galli)</i>	7
Rubrica Fondi pubblici				
9	Il Sole 24 Ore	28/04/2026	<i>Aree interne, strategia flop Dopo 10 anni spesa al 56% (C.Fotina)</i>	8
9	Il Sole 24 Ore	28/04/2026	<i>Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7% (C.Fotina)</i>	10
1+6	Avvenire	28/04/2026	<i>Sicurezza di carta (P.Ferrario)</i>	12
Rubrica Industria				
16/17	Il Sole 24 Ore	28/04/2026	<i>Aerospazio, filiera italiana da 21,4 miliardi (N.Picchio)</i>	15
10	Italia Oggi	28/04/2026	<i>Nuovi impianti per il riciclo dei rifiuti industriali (F.Merli)</i>	18



EMERGENZA ABITATIVA

Nel Piano casa un Commissario e misure per velocizzare gli sfratti

È uno dei dossier più caldi sul tavolo del governo, atteso nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri con approdo indicato per giovedì 30. Il Piano casa prende forma tra limature tecniche e verifiche sulle coperture. Il veicolo, a quanto si apprende, è un pacchetto normativo composto da tre elementi: una parte sulle case popolari, da inserire in un decreto, una sull'edilizia sociale, anche que-

sta prevista in un provvedimento d'urgenza e, infine, un disegno di legge sugli sfratti veloci. Sul primo capitolo la novità di queste ore è la nomina di un commissario, che dovrà occuparsi della riqualificazione delle case popolari, anche in raccordo con Regioni e Comuni. Gli sfratti veloci dovrebbero entrare nel pacchetto, dopo essere stati stralciati dal decreto legge, per effetto delle osservazioni del Quirinale. Quanto alle risorse,

sono concentrate su 970 milioni messi in fila dal Mit con le ultime tre leggi di Bilancio, destinati all'edilizia residenziale pubblica. Numeri che però, da soli, non sono sufficienti a garantire una copertura adeguata al vasto orizzonte del Piano. E così il dossier è destinato a diventare più pesante facendo entrare in partita anche le risorse della revisione di medio termine dei fondi di coesione, con oltre 1,1 miliardi aggiuntivi destinati alle

politiche abitative, frutto dell'intesa in Conferenza Stato-Regioni. Sul tavolo anche il Fondo per il clima, con una possibile allocazione di quasi 3 miliardi per interventi di riqualificazione energetica. Un canale che, se confermato, andrebbe a intercettare anche il patrimonio pubblico, agganciando il Piano casa agli obiettivi di transizione e contenimento dei consumi.

— **Flavia Landolfi**
— **Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1 miliardi

FONDI COESIONE PER LE CASE

Anche le risorse della revisione dei fondi di coesione, con oltre 1,1 miliardi, potrebbero essere destinate alle politiche abitative nel Piano Casa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SISMA 2016 *Comunità montane insieme a SLI*

Si amplia alle comunità montane la rete di informazione e orientamento rivolta ai cittadini dei comuni dell'area del sisma del 2016, puntando a sostenere l'occupazione. L'iniziativa promossa da Sviluppo Lavoro Italia e dal Commissariato straordinario del governo per la ricostruzione è una delle azioni messe in campo per arginare il fenomeno dello spopolamento nelle aree del sisma del 2016 (8 mila chilometri quadrati comprendenti 138 comuni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) e si pone l'obiettivo di creare le condizioni affinché giovani e lavoratori possano continuare a vivere in questi territori. Nelle comunità montane si realizzeranno punti informativi per accompagnare donne inattive o in condizione di fragilità economica, giovani neet, e in generale persone inoccupate, disoccupate o working poor (lavoratori a basso reddito) che cercano un reinserimento attivo nel mercato del lavoro attraverso l'autoimprenditorialità. Sviluppo Lavoro Italia si occuperà, tra l'altro, di organizzare incontri informativi; formare e affiancare operatori dedicati; illustrare le opportunità di sostegno economico e formativo previste da bandi attivi nazionali e regionali.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

AVVISO A PAGAMENTO

Giorgio Tomassetti

Amministratore delegato · Octopus Energy Italia

“Alcune cose che ho capito sull'energia”

Scrivo questa lettera da cittadino italiano, prima ancora che da amministratore delegato di Octopus Energy Italia, una realtà che sta trasformando il mercato dell'energia. La scrivo perché chi conosce questo settore vede con chiarezza una cosa che dall'esterno è meno ovvia: **la transizione verso fonti di energia più economiche e affidabili potrebbe andare molto più veloce.** Ogni mese perso ha un costo importante che impatta sulle nostre bollette.

Ci sono verità sul mercato dell'energia piuttosto difficili da accettare. La prima: **il prezzo del gas non lo controlliamo noi.** Ogni tentativo di contenerlo è costoso, temporaneo e non risolutivo. La seconda: **le rinnovabili sono una tecnologia,** e come tutte le tecnologie ogni anno diventano più efficienti e meno costose. Il loro prezzo continua a scendere nel tempo, indipendentemente da guerre, sanzioni o decisioni prese altrove.

Quello che sta succedendo in Europa dovrebbe farci riflettere: **le decisioni che alcuni governi stanno prendendo in questo momento si rifletteranno sulle bollette delle famiglie e sulla competitività delle imprese.**

La Spagna ha chiuso il 2025 con il 56% di produzione elettrica da rinnovabili. A marzo 2026 pagava l'elettricità 37 euro per MWh. Non è fortuna geografica, ma il risultato di scelte fatte anni fa.

Il Regno Unito ha stanziato 17,6 miliardi di euro per portare pannelli solari e pompe di calore in cinque milioni di abitazioni entro il 2030. La Francia ha recentemente annunciato l'accelerazione dell'elettrificazione della propria economia e ha presentato un piano di sussidi pari a 240 milioni di euro.

Prezzi medi elettricità 2026		
Spagna	Germania	Italia
Prezzo medio: 43 euro per MWh stabilito dal gas nel 15% delle ore	Prezzo medio: 100 euro per MWh stabilito dal gas nel 40% delle ore	Prezzo medio: 131 euro per MWh stabilito dal gas nell'89% delle ore
Fonte: Ember		

Nel frattempo, Germania e Italia continuano a discutere di come controllare il prezzo del gas, ma **concentrarsi sul gas significa scommettere su qualcosa che dipende interamente da fattori esterni.** Anche il nucleare, spesso al centro del dibattito, non rappresenta una soluzione nel breve termine.

Le scelte che fanno davvero la differenza sono quelle che producono risultati concreti nel giro dei prossimi 5 anni. Le rinnovabili sono già qui: disponibili e sempre più economiche.

Ecco alcune proposte concrete, attuabili fin da subito:

1. Restituire ai cittadini il beneficio dell'energia prodotta nella loro zona. Oggi chi abita in un territorio ricco di rinnovabili paga la stessa bolletta di chi non ne ha. I prezzi zonal servono a correggere questa distorsione: chi ha impianti vicino paga meno e diventa conveniente per tutti investire in nuova capacità rinnovabile.
2. Usare meglio la rete. Oggi la rete elettrica è sottoutilizzata per gran parte del tempo. Spostare i consumi nei momenti in cui la produzione rinnovabile è più alta permette di ridurre gli sprechi e abbassare le bollette. Gli strumenti non mancano: in Italia ci sono oltre 30 milioni di contatori intelligenti. Ora è il momento di mettere i gestori della rete nelle condizioni di valorizzare davvero l'enorme potenziale della flessibilità domestica.
3. Installare più impianti in tempi brevi. Installare più impianti in tempi brevi. In Italia, per realizzare un impianto eolico servono circa 5 anni solo per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie prima di poter iniziare i lavori. Servono regole chiare, tempi certi, procedure più veloci e meno ostacoli, perché ogni mese risparmiato significa energia meno cara per tutti.

Le soluzioni ci sono già. Dobbiamo solo iniziare a usarle.



octopus energy

octopusenergy.it/manifesto



Appuntamento alla Nuvola di Roma dal 21 al 23 maggio per parlare di prevenzione e tutele

Salute e sicurezza al centro

Un forum dedicato durante il prossimo Festival del lavoro

Pagina a cura
del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro

La Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro riporta al centro un tema che, per imprese e professionisti, non può più essere ricondotto alla mera dimensione dell'adempimento. Prevenzione dei rischi, innovazione tecnologica e tutela della salute sono oggi fattori decisivi per la qualità del lavoro e la competitività delle aziende. È in questa cornice che si inserisce il **Festival del lavoro 2026**, in programma a Roma dal 21 al 23 maggio presso il Centro Congressi La Nuvola, dove la sicurezza sarà uno dei fili conduttori dell'intera manifestazione. Nel corso della tre giorni, infatti, prenderà forma un vero e proprio "evento nell'evento": il **Forum salute e sicurezza sul lavoro**, realizzato in collaborazione con l'Inail. Uno spazio pensato, non soltanto per approfondimento, ma come luogo per sperimentare gli effetti delle normative e gli strumenti con cui prevenire e innovare. L'obiettivo è ampliare il perimetro del confronto coinvolgendo professionisti, formatori della sicurezza, direttori del personale e operatori del settore. Nella giornata inaugurale, il dibattito si concentrerà sugli strumenti che accompagnano concretamente le imprese nelle politiche di prevenzione: dal Bando Isi alle agevo-

lazioni tariffarie OT23 per le aziende che investono in sicurezza, fino ai finanziamenti destinati al reinserimento lavorativo delle persone con disabilità. Venerdì 22 maggio, invece, il Forum entrerà nel vivo dei temi più attuali. Da un lato, le ultime novità legislative in

materia, come patente a crediti e badge di cantiere, dall'altro il contributo di Dpi smart, intelligenza artificiale e robotica alla riduzione dei rischi professionali. Nella stessa giornata troveranno spazio anche l'emersione delle malattie professionali e il sistema delle prestazioni sociosanitarie per gli infortunati sul lavoro, oltre a dimostrazioni pratiche sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Nella terza giornata, infine, lo sguardo si allargherà oltre i confini nazionali, con un confronto sugli standard globali di sicurezza sul lavoro e sulle diverse modalità con cui il tema viene affrontato nei diversi Paesi europei. Ad arricchire il Festival contribuiranno anche le altre aule, chiamate a sviluppare, da prospettive differenti, i nodi più attuali della gestione dei rapporti di lavoro. A partire dal **Laboratorio**, fede-

le alla sua vocazione pratica, che porterà al centro temi come la trasparenza retributiva, i licenziamenti, il lavoro sportivo, le compensazioni tributarie, la crisi d'impresa e le aggregazioni professionali. Su un piano più legato al confronto si muoverà, invece, **l'Agorà**, dedicata ai cambiamenti

che stanno ridefinendo il perimetro della professione: dalla previdenza complementare al potere disciplinare, dall'inidoneità sopravvenuta agli accomodamenti ragionevoli, fino a rinunce e transazioni, esternalizzazione dei lavoratori, contenzioso tributario, clausole contrattuali e certificazione dei contratti. Questa edizione guarda con particolare attenzione anche alle nuove generazioni. **L'Aula Orientamento** si presenta con un profilo più dinamico e vicino alle esigenze dei giovani. Non più soltanto area formativa, ma laboratorio

esperienziale costruito attorno a contenuti concreti: dalla gestione di uno studio professionale con utilizzo dell'intelligenza artificiale alla comunicazione digitale e personal branding, passando per i focus dedicati ai percorsi, alle competenze e alle nuove opportunità professionali per chi vorrà diventare consulente del lavoro. In questo quadro si inserisce anche l'attenzione riservata ai praticanti e ai neoabilitati. Il 22 maggio, in particolare, i praticanti potranno partecipare a una simulazione dell'esame di Stato, mentre i neoabilitati avranno l'occasione di approfondire opportunità professionali e strumenti utili a rafforzare l'attività. Un'edizione, dunque, ricca di spunti di attualità e che terrà insieme confronto istituzionale, operatività professionale e attenzione alle nuove generazioni.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Le professioni: pressione fiscale alta

DI GIOVANNI GALLI

Ridurre la pressione fiscale per evitare un'ulteriore fuga dei cervelli. Rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale. E ancora: sostenere la ricerca, la formazione e le aggregazioni professionali, rafforzando anche la contrattazione collettiva. Sono solo alcune delle proposte emerse ieri dalle audizioni dei rappresentanti delle categorie professionali presso le commissioni bilancio di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica 2026. Tra gli auditi il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Confprofessioni e la Rete delle professioni tecniche.

Sono i consulenti del lavoro a porre l'accento sul fisco: «la terza aliquota Irpef oggi ferma al 43%, grava su una fascia reddituale che in molti Paesi europei è ancora attribuita a un'aliquota intermedia. Tale struttura produce, in particolare per i lavoratori specializzati, aliquote marginali effettive particolarmente elevate, ulteriormente accresciute dal riassorbimento del trattamento integrativo e delle detrazioni per lavoro dipendente, che attenuano l'incentivo a produrre reddito aggiuntivo nel nostro Paese», si legge nel documento presentato in Parlamento nel quale i consulenti propongono di continuare a rendere strutturale la riduzione del cuneo fiscale. Nella rosa di proposte della categoria anche la stabilizzazione degli sgravi in busta paga introdotti con la legge di bilancio 2026 (per premi di risultato, indennità e maggiorazioni e aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali), l'introduzione, in sede di contrattazione collettiva, di nuovi strumenti

normativi con cui favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e tutelarne il potere d'acquisto così come la proroga, almeno triennale, delle misure a sostegno dell'occupazione di giovani under 35, donne svantaggiate e lavoratori della Zes Unica.

Guardando al mondo delle professioni, le proposte si ampliano a interventi strutturati sulla disciplina delle Società tra professionisti e al regime forfetario, per «calibrare in maniera più armonica la tassazione e non scoraggiare le aggregazioni e la crescita dei fatturati anche degli studi di dimensioni minori». In particolare, si propone di stabilire per legge che «i redditi prodotti dalla Stp, indipendentemente dal modello societario prescelto, siano inequivocabilmente assimilati ai redditi da lavoro autonomo di cui all'art. 53 del Tuir».

Tre, invece, i capisaldi evidenziati da Confprofessioni: formazione, ricerca e aggregazioni professionali. «Dobbiamo concentrare le risorse disponibili sugli incentivi alle aggregazioni, perché solo imprese e studi più strutturati possono competere», si legge nel documento presentato in Parlamento. Accanto ai tre pilastri, Confprofessioni richiama la necessità di rafforzare la contrattazione collettiva, anche attraverso una legge sulla rappresentanza che valorizzi i contratti stipulati dalle organizzazioni realmente rappresentative. «Un sistema contrattuale solido è la condizione per salari equi, relazioni di lavoro stabili e maggiore competitività del sistema», fanno sapere dall'Associazione.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Aree interne, strategia flop

Dopo 10 anni spesa al 56%

Politiche per la coesione. I piani 2014-2020 dei Comuni più isolati da servizi sanitari, istruzione e mobilità: interventi per 706,5 milioni su 1,2 miliardi di euro. In ritardo il nuovo ciclo 2021-2027

Carmine Fotina

ROMA

Quasi 4,6 milioni di italiani risiedono nelle aree interne a maggiore rischio di spopolamento e poste al centro della Strategia nazionale, finanziata da risorse europee e nazionali. Nel complesso si tratta di 1.904 Comuni gravati da quello che si può a tutti gli effetti considerare un deficit di cittadinanza, perché sono localizzati a lunga distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, vale a dire istruzione, salute, mobilità. Sono trascorsi oltre dieci anni dal varo della Strategia nazionale ma i risultati ad oggi sono quasi fallimentari. Finora è stato speso poco più della metà delle risorse messe in campo all'alba della programmazione 2014-2020: 706,5 milioni su 1,2 miliardi di euro, il 56,7 per cento. Risorse che servirebbero, citando alcuni esempi, per potenziare ambulatori, farmacie di servizi, attività domiciliare di medicina generale, infermieri di comunità, servizi aggiuntivi di trasporto pubblico locale e di trasporto scolastico dedicato, formazione per gli insegnanti della scuola primaria, primi cicli di miglioramento dell'offerta scolastica degli istituti tecnici e professionali, cooperative per la gestione di servi-

zi agli anziani. Ma anche salvaguardia di attività artigiane, incentivi al turismo locale.

Il bilancio, basato su una previsione di pagamenti al prossimo 30 giugno, è contenuto nella "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate" allegata al Documento di finanza pubblica approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. E nel frattempo, emerge dallo stesso documento, la nuova Strategia, che dovrebbe coprire il periodo 2021-2027, è pericolosamente in ritardo. Nella Relazione, elaborata dagli uffici del ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione, Tommaso Foti, sono ben distinte le fonti di finanziamento. Se per la quota della Strategia coperta da fondi europei –

pari a 545 milioni – si prevede la completa rendicontazione, l'avanzamento di spesa delle risorse nazionali, cioè i restanti 700,8 milioni ripartiti tra Fondo sviluppo e coesione, risorse Cipess e fondi regionali, comunali o delle Asl, è fermo addirittura al 23 per cento, a fronte di impegni arrivati al 55 per cento.

Riassumendo tutti i numeri della questione, sollevata come punto critico anche dal ministro Foti in audizione in Parlamento, le aree interne selezionate nella programmazione

2014-2020 sono state 72 tra Nord e Mezzogiorno, per un totale di 2 milioni di abitanti e circa il 17% della superficie nazionale. Ma la fase di definizione dei 72 Accordi di programma quadro attuativi si è conclusa solo alla fine del 2021. Da lì in poi anche l'attività di monitoraggio delle attività si è rivelata complicata e nel 2025 il Dipartimento per le politiche di coesione ha iniziato a stringere i bulloni per avere informazioni certe e più dettagliate.

Nel frattempo si è messa in moto, non senza difficoltà, la macchina della programmazione 2021-2027 che prevede 56 nuove aree che si aggiungono alle 71 (su 72) del ciclo 2014-2020 che sono state confermate. In tutto 127 aree per oltre 1.900 Comuni e quasi 4,6 milioni di italiani. Nel 2023 è stata istituita una cabina di regia per l'approvazione del Piano strategico per lo sviluppo delle aree interne, approvato quasi due anni dopo, e le prime Strategie di area sono state approvate all'inizio del 2026. Si impone un'accelerazione e, per snellire il procedimento, il Dipartimento lavora a una piattaforma informatica di gestione dei vari Accordi di programma quadro. Ripercorre i ritardi del precedente periodo di spesa sarebbe imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La spesa dei fondi pubblici per le aree interne

Le risorse finanziarie della programmazione 2014-2020 con stime di attuazione al 30 giugno 2026. In milioni di euro

FONDO	PROGRAMMATO	IMPEGNI	PAGAMENTI	IMPEGNI/ PROGRAMMATO	PAGAMENTI/ PROGRAMMATO
FESR	292,9	292,9	292,9	100,0%	100,0%
FSE	44,1	44,1	44,1	100,0%	100,0%
FEAMP	0,4	0,4	0,4	100,0%	100,0%
FEASR	208,0	208,0	208,0	100,0%	100,0%
Risorse statali CIPESS	331,1	197,3	81,2	59,6%	24,50%
<i>di cui Del. CIPE 9 del 2015, 43 del 2016, 80 del 2017, 52 del 2018</i>	269,7	-	-	-	-
<i>di cui Del. CIPESS n. 41 del 2022</i>	21,6	-	-	-	-
<i>di cui Prevenzione incendi boschivi (Del. CIPESS n. 8 del 2022)</i>	39,8	-	-	-	-
FSC regionale	184,5	57,9	19,3	31,4%	10,5%
POC	92,0	60,1	35,8	65,3%	38,9%
Altro pubblico (regionali, comunali, ASL, ecc.)	74,3	69,7	24,3	93,8%	32,7%
Altro privato	19,0	3,0	0,5	15,8%	2,6%
Subtotale delle risorse europee	545,4	545,4	545,4	100,0%	100,0%
Subtotale delle risorse nazionali	700,8	388,0	161,1	55,4%	23,0%
TOTALE	1.246,24	933,37	706,48	74,9%	56,7%

Fonte: elaborazione DPCCoe su dati del Sistema nazionale di monitoraggio e rilevazioni extra-Sistema

ADOBESTOCK



Rischio spopolamento.

Sono 1.904 i Comuni in aree lontane dai centri di offerta di servizi essenziali



Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7%

Crediti di imposta

Al manifatturiero il 71%
delle risorse totali,
all'agricoltura il 7,5%

ROMA

Il piano Transizione 5.0 sembra dividere in due l'Italia, con il Nord vorace nel richiedere gli incentivi e il Sud che assorbe solo le briciole. Nel 2025, quando l'agevolazione era ancora riconosciuta nella forma del credito d'imposta (da quest'anno si ritorna all'iperammortamento), solo 291 milioni, cioè il 7% dei 4,26 miliardi di euro di crediti d'imposta, sono stati maturati da imprese del Sud.

La quota largamente prevalente è andata al Nord-Ovest (1,7 miliardi) e al Nord-Est (1,6 miliardi): in tutto il 77 per cento. Seguono il Centro con il 14% e le isole con il 2 per cento. Per le regioni meridionali si tratta di percentuali ben inferiori ai risultati di Transizione 4.0, che erano stati comunque alquanto bassi, e pari a circa il 20 per cento. Per spiegare questo sorprendente trend non basta fare riferimento alla struttura produttiva del Paese, che vede le industrie prevalentemente concentrate al Nord. Lo evidenzia anche il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit): «Effettivamente stupisce che quasi l'80% delle agevolazioni si sia concentrato nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Vale la pena interrogarsi e comprendere come riuscire a ingaggiare nel prossimo triennio una maggiore quantità di imprese del Centro-Sud» ha commentato Marco Calabrò, Capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero, nel corso di un webinar orga-

nizzato da Fasi e Confcommercio Milano.

Neppure la possibilità di cumulare i crediti d'imposta 5.0 con quelli per la Zona economica speciale, nonché con gli incentivi regionali, ha smosso più di tanto il pantano. Una delle spiegazioni, secondo le valutazioni del Mimit, potrebbe essere un livello di comunicazione della misura non sufficiente in determinate regioni e il differente approccio dei consulenti, che al Nord sono apparsi fin dall'inizio più proattivi nel preparare le imprese.

Gli altri numeri del consuntivo del 2025 appaiono meno sorprendenti. Le istanze sono state in tutto 18.949 per un credito atteso di 4,26 miliardi di euro e investimenti attivati pari a 9,6 miliardi. Il maggior numero di domande è arrivato dalle medie imprese (3.884), ma la quota maggiore di investimenti è stata pianificata dalle grandi (3,53 miliardi di euro). L'investimento medio varia sensibilmente: 1,2 milioni per le grandi imprese, 721mila euro per le medie e 272mila per le piccole. Appena una decina i progetti che hanno superato la soglia di 10 milioni.

Il manifatturiero ha assorbito il 71,6% delle risorse: 764 milioni per il settore dei prodotti in metallo, 368 milioni per carta e stampa, 366 milioni per gomma e plastica, 347 milioni per alimentari e bevande, 279 milioni per i macchinari, 137 milioni per i minerali non metalliferi. All'agricoltura è andato il 7,5% e al commercio il 6,1 per cento.

La grande maggioranza delle domande, quasi l'81%, ha riguardato progetti nella terza classe energetica, quella che a fronte di

una maggiore efficienza dava accesso a un'aliquota di incentivazione più alta. Nella prima classe, dal beneficio più basso - che consentiva però alle imprese di accedere attraverso una procedura semplificata di calcolo del risparmio energetico nel caso di sostituzione di beni obsoleti oppure di progetti realizzati tramite una

Esco (Energy service company)- le domande sono state solo 3.480 (13,9%). Il dato, secondo il Mimit, testimonia che dopo una prima complessa fase di apprendimento, le imprese sono riuscite a procedere anche con il meccanismo più articolato e hanno prestato molta attenzione all'efficientamento dei processi produttivi.

Nel frattempo continua l'attesa per la partenza del nuovo iperammortamento, che agevolerà investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. «Il decreto attuativo deve essere ancora firmato dai ministri ed è al concerto con il ministero dell'Economia - ha spiegato Calabrò - ma sarà trasmesso agli organi di controllo in tempi brevisimi». L'obiettivo resta l'apertura della piattaforma informatica del Gse per prenotare i benefici entro maggio, ma in realtà molto dipenderà dai tempi dell'esame della Corte dei conti e dalla pubblicazione di un ulteriore provvedimento, un decreto direttoriale che fisserà i termini e conterrà i modelli di comunicazione e le istruzioni di compilazione. L'ultimo aspetto tecnico controverso nel confronto tra ministero delle Imprese e ministero dell'Economia riguarda la possibilità di agevolare anche le soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso canoni di abbonamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— C.Fo.



Dalle medie imprese il maggior numero di domande (3.884). Solo una decina i progetti oltre 10 milioni di euro

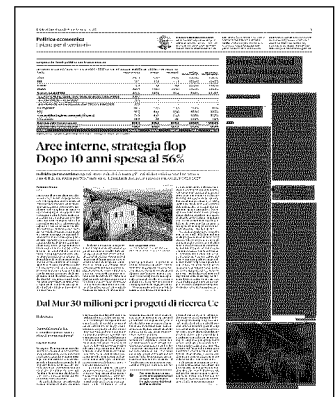


ADOBESTOCK



Piano Transizione 5.0. Al Nord la richiesta più alta degli incentivi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IL FATTO

I magistrati contabili rilevano le lentezze nelle erogazioni Inail. Gli infortuni non calano: 3,2 morti al giorno

Sicurezza di carta

*La denuncia della Corte dei conti: l'85% degli incentivi stanziati per le aziende è bloccato
Mentre le ispezioni restano poche anche se nel 90% dei casi riscontrano forti irregolarità*

PAOLO FERRARIO

Sono troppo «complesse», «lunghe» e «farraginose» le procedure per l'assegnazione dei contributi Inail alle aziende. Ed è troppo basso il numero di aziende ispezionate. Il du-

plice allarme arriva dalla Corte dei Conti che ha analizzato la gestione 2024 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Un tema al centro del dibattito, soprattutto oggi in occasione della Giornata mondiale della sicurezza proclamata dall'Ilo, e alla vigilia del Primo maggio.

Tiraboschi a pagina 6

L'85% dei fondi per la sicurezza sul lavoro si perde nei meandri della burocrazia

La giornata mondiale

PAOLO FERRARIO

Sono troppo «complesse», «lunghe» e «farraginose» le procedure per l'assegnazione dei contributi Inail alle aziende, soprattutto piccole e medie, che investono in sicurezza sul lavoro. Ed è troppo basso il numero di aziende ispezionate per la necessaria verifica del rispetto delle leggi in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il duplice allarme arriva dalla Corte dei Conti che, con la Delibera 60/2026 della Sezione controllo enti, pubblicata in questi giorni, ha analizzato la gestione 2024 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Mettendo a fuoco queste due questioni che hanno attinenza diretta con l'andamento infortunistico nel nostro Paese. Un fronte ancora aperto e al centro del dibattito, soprattutto oggi in occasione della Giornata mon-

diale della sicurezza proclamata dall'Ilo.

Per quanto riguarda i finanziamenti a fondo perduto, conosciuti con l'acronimo Isi (Incentivi di sostegno alle imprese), la magistratura contabile ha analizzato il quinquennio 2019-2024 evidenziando che, «a fronte di somme impegnate per 1.991,7 milioni, risultano liquidate somme per 270,7 milioni, pari al 13,59 per cento, da cui si evince una evidente farraginosità procedimentale nella gestione delle pur ampie risorse». In particolare, risultano particolarmente problematici, sul fronte della distribuzione delle risorse alle imprese che investono in sicurezza, gli anni 2023 e 2024. A fronte di risorse stanziati, rispettivamente per 508.400.000 euro e 600 milioni di euro, le somme complessivamente liquidate al 31 dicembre 2024 risultano pari a zero per entrambe le annualità.

«Pur tenendo conto della indubbia complessità gestionale, del fatto che le somme stanziati vengano impegnate alla fine

dell'esercizio di riferimento, della numerosità delle richieste da esaminare, della limitatezza delle risorse umane dedicate, nonché della necessaria opera di controllo della rendicontazione delle risorse erogate - scrive la Corte dei Conti nella sua delibera - la Corte continua a ritenere che i tempi connessi alla realizzazione dei bandi Isi risultano eccessivamente lunghi, di tal che un così esteso lasso procedimentale rischia di non rispondere in modo dinamico ai cambiamenti che emergono in materia di rischi per la salute nei luoghi di lavoro, soprattutto nelle piccole e medie imprese».

Un secondo elemento di criticità evidenziato dalla magistratura contabile riguarda l'attività ispettiva, che ha subito un deciso rallentamento tra il 2023 e il 2024. In sintesi: rispetto alle 8.739 ispezioni del 2023, nel 2024 le aziende controllate sono state 7.735, con un decremento dell'11,49%. «Si osserva che rimane, altresì, assai esiguo



il rapporto tra le aziende ispezionate e quelle in portafoglio (che passa dallo 0,27 allo 0,24 per cento)», si legge nella relazione della Corte dei Conti. Che «ribadisce la necessità di un rafforzamento dell'attività ispettiva anche in considerazione della notevole incidenza delle aziende irregolari riscontrate». Anche se in «lieve decremento», resta, infatti, elevatissimo il rapporto tra aziende irregolari e aziende ispezionate: 93,74% nel 2023 e 93,04% nel 2024. In termini assoluti, «a fronte delle 7.735 pratiche definite per accertamenti presso le aziende, il cui avvio è fatto risalire anche ad anni precedenti al 2024, sono state riscontrate 7.197 aziende irregolari», annota la Corte.

In questo quadro di grande incertezza rispetto alle effettive azioni portate avanti per contenere la tragedia degli infortuni sul lavoro, la Delibera della magistratura contabile evidenzia come l'andamento generale degli incidenti si mantenga stabile, senza accennare a calare. Con riferimento ai dati al 31 dicembre 2024, la Corte ricorda i 593mila infortuni denunciati (oltre 1.500 al giorno) e i 1.202

casi mortali (3,2 al giorno), con le denunce di malattie professionali che «continuano ad aumentare», superando nel 2024 le 88mila (88.384), il più alto dal triennio 1976-1978, quando ne furono rilevate 80mila. «L'incremento di tali denunce, secondo l'Istituto, non è necessariamente da ascrivere a un peggioramento delle condizioni di lavoro», rileva la Corte dei Conti. Evidenziando anche un possibile risvolto positivo, pur nella drammaticità dei dati. L'aumento delle denunce di malattie professionali, infatti, «può essere attribuito a una accresciuta informazione da parte dei lavoratori e dei medici certificatori in merito alle coperture assicurative e all'ampliamento nel tempo del novero delle patologie riconoscibili. Tale fenomeno può costituire, inoltre, un importante indicatore di una più efficace strategia di prevenzione, poiché la denuncia tempestiva, con l'approfondimento dei sintomi e dell'eziologia, può consentire, eventualmente, di intervenire prima che la malattia raggiunga stadi più severi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Francia il 22% dei lavoratori under 30 si è assentato dal lavoro per disturbi mentali
In Italia, nel primo semestre 2025, i più giovani hanno fatto registrare un +18,3% di attestati medici

I magistrati contabili rilevano troppe lentezze e inefficienze nell'attività dell'Istituto
A livello numerico intanto gli infortuni rimangono stabili, con 3,2 morti in media al giorno. Passi avanti sulla prevenzione

Aziende e governi puntano su riduzione degli abusi e responsabilizzazione, ma mancano riflessioni strutturali sul lavoro come fattore di salute, di benessere e di realizzazione personale

Doppio allarme della Corte dei Conti sulla gestione dell'Inail: usate pochissime delle risorse per gli investimenti delle imprese, mentre sono ancora poche le aziende ispezionate

L'ANALISI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Innovazione

Aerospazio, filiera italiana
da 21,4 miliardi —p.17

La filiera italiana dell'aerospazio produce 21,4 miliardi di fatturato

Industria

I ricavi dell'aeronautica sono cresciuti del 30% in tre anni, a quota 18,3 miliardi

L'80% del comparto, che impiega 54.300 addetti, è costituito da Pmi

Nicoletta Picchio

Una filiera che ha registrato 21,4 miliardi di fatturato complessivo nel 2024, di cui il 5% investito in ricerca e sviluppo, più della media nazionale. Un'occupazione che arriva a 54.300 addetti con una base industriale costituita all'80% da pmi. Sono i dati del settore dell'aerospazio in Italia, come emerge dalla prima mappatura realizzata dal Cluster Tecnologico Nazionale Aerospazio (CTNA) e da Confindustria e che è stata presentata ieri.

Il trend è di una continua espansione in tutto il comparto, con uno sprint maggiore del settore dello spazio: rispetto al 2021 lo spazio ha segnato +63% di fatturato, da 1,9 a 3,1 miliardi di euro, e +51% di addetti. L'aeronautica ha segnato +30% di fatturato, da 14,1 a 18,3 miliardi, con un +17% di addetti.

L'Italia si conferma uno dei pochi paesi con una filiera completa, in grado di coprire tutti i livelli: dai grandi integratori fino ai fornitori di componenti e servizi. Inoltre il settore si presenta come un'infrastruttura

industriale distribuita su tutto il territorio nazionale. Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte concentrano il 74% degli addetti aeronautici; Lazio, Lombardia e Piemonte l'81% degli addetti nel segmento spaziale.

«Lo spazio non è solo un settore industriale, ma un asse portante strategico su cui costruire la competitività, la sicurezza e la sovranità tecnologica del nostro paese», ha detto in apertura il ministro del Mimit, Adolfo Urso, autorità delegata per le Politiche spaziali e aerospaziali. «L'Italia – ha continuato Urso – ha tutte le carte in regola per affermarsi tra i protagonisti nella nuova era dell'esplorazione spaziale, fondata su una presenza umana stabile e duratura sulla Luna. Sarà il distretto di Torino a realizzare la casa degli astronauti su quel pianeta».

La mappatura è stata il frutto della collaborazione tra CTNA e Confindustria, attraverso le sedi territoriali dell'associazione. Il campione analizzato comprende 38 grandi imprese, 220 pmi, 18 start up, 38 enti di ricerca e 24 università. I dati sono stati raccolti tramite contatto diretto con le imprese e validati per la componente finanziaria in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «I risultati rappresentano un passaggio fondamentale per la piena consapevolezza del valore strategico della filiera aerospaziale italiana», ha commentato Giorgio Marsiaj, delegato per l'Aerospazio di Confindustria. «Evidenziano un settore competitivo e in cresci-

ta, ma soprattutto mettono in luce – ha continuato Marsiaj – la necessità di rafforzare ulteriormente le politiche industriali, gli investimenti in innovazione e l'integrazione tra imprese, ricerca e sistema formativo. È per questo che, come Confindustria e in coordinamento con le istituzioni, stiamo lavorando ad un progetto strutturato di rafforzamento della filiera, favorendo l'aggregazione e allargando la base a soggetti nazionali in grado di integrare e implementare le capacità tecnologiche e manifatturiere esistenti».

Cristina Leone, presidente del CTNA, ha sottolineato il ruolo del Cluster: «È centrale nel connettere i distretti aerospaziali, imprese, pmi, università e centri di ricerca, contribuendo a consolidare un ecosistema integrato e competitivo, inserito nelle catene del valore europee e internazionali». Dalla mappatura emerge che tra le aree di maggior rilievo per lo spazio sono gli apparati per comunicazioni sicure, le infrastrutture spaziali abitate, i satelliti per osservazione della Terra e tlc; per l'aeronautica le aerostutture, la manutenzione, i sistemi radar e gestione traffico aereo, velivoli a pilotaggio remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marsiaj: «Va allargata la base a soggetti in grado di implementare le capacità tecnologiche e manifatturiere esistenti»

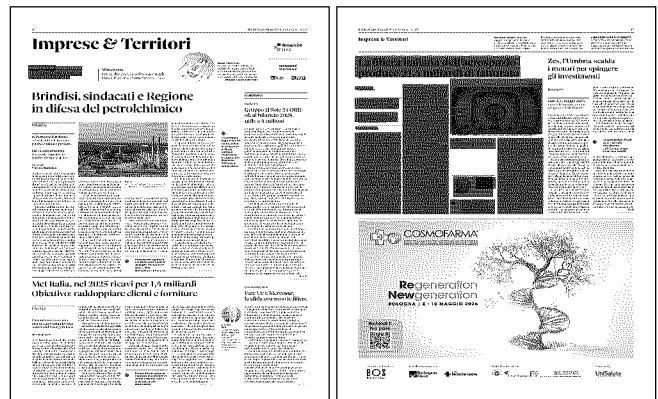


IMAGOECONOMICA



La filiera.

L'Italia si conferma uno dei pochi paesi in grado di coprire tutti i livelli e comparti di produzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**GIORGIO
MARSIAJ**
Delegato
per l'Aerospazio
di Confindustria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LE BERGAMASCHE RESILCO E TECNOØBETON SI UNISCONO PER PROGETTI ECOLOGICI INNOVATIVI

Nuovi impianti per il riciclo dei rifiuti industriali

Gli scarti vengono recuperati e poi trasformati in materie riutilizzabili

DI FILIPPO MERLI

Accordo tra le bergamasche Resilco e TecnoØBeton per la costruzione e la vendita sotto licenza degli impianti per trattare diversi tipi di rifiuti industriali di natura alcalina (come ceneri volanti da termovalorizzazione e scorie siderurgiche della produzione di acciaio) per poi trasformarli in materie prime secondarie utilizzabili in settori come quello delle costruzioni, della produzione di malte, calcestruzzi, intonaci, resine e bitumi, immagazzinando al tempo stesso la Co2 ed evitando lo smaltimento in discarica.

L'intesa rappresenta un passaggio strategico per l'industrializzazione della tecnologia di Resilco e per la sua diffusione

sul mercato. TecnoØBeton metterà a disposizione competenze ingegneristiche e capacità produttive nella progettazione e realizzazione di stabilimenti per il dosaggio e il betonaggio, curando la realizzazione degli impianti di Resilco destinati ai clienti indu-

striali.

Fondata nel 1987, TecnoØBeton si è evoluta da realtà artigiana a gruppo industriale strutturato ed è riconosciuta come Pmi di rilievo nel settore, dove ha maturato una consolidata esperienza come partner tecnologico di player di primo piano. Ha un fatturato in costante crescita e impiega più di 40 tra collaboratori e professionisti. L'obiettivo di Resilco è invece quello di minimizzare lo smaltimento dei rifiuti, ridurre le emissioni di Co2 e preservare le risorse naturali. L'azienda ha sviluppato una tecnologia per la trasformazione di specifici rifiuti industriali in materie prime secondarie utilizzabili nel settore delle costruzioni.

«Questo accordo con Tecno-Beton rappresenta un passaggio chiave nel nostro percorso di industrializzazione», ha spiegato David Callejo Munoz, ceo di Resilco. «Affiancare alla nostra tecnologia un partner con competenze consolidate nella progettazione e nella costruzione di impianti ci permette di acce-

lerare la messa a terra del modello e la diffusione sul mercato. L'obiettivo è rendere la nostra soluzione sempre più replicabile e installabile nei siti dei clienti, trasformando i rifiuti industriali oggi destinati alla discarica in

materie prime secondarie per le costruzioni, con stoccaggio permanente di Co2».

«Questa intesa rappresenta un passo coerente con la nostra visione industriale, orientata all'innovazione responsabile e al rafforzamento dei nostri standard operativi», ha sottolineato Livio Betelli, ceo di Tecno-Beton. «Il nostro gruppo conferma il proprio impegno verso i più elevati livelli di sicurezza, sostenibilità e conformità ai principi Esg, elementi che consideriamo fondamentali per la competitività e la credibilità del nostro settore. La partnership con Resilco si inserisce in questo percorso, rafforzando la nostra capacità di operare con efficienza, trasparenza e responsabilità».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q